



Tripoli, bel suol d'amore Alla Farnesina brancolano nel buio

4 tecnici italiani rapiti in Libia

Le proposte di Renzi

Tra velleitarismo e voglia di bluffare

Di Saverio Collura

"Più riforme meno tasse. Se le riforme vanno avanti, siamo in grado di ridurre le tasse per 50 miliardi di euro". Questi sono i due slogan ripetuti ininterrottamente su tutti i mass-media nazionali dal presidente del consiglio in questi ultimi due giorni, dopo l'assemblea nazionale del PD di Milano. Se i due enunciati sottintendono una seria e rigorosa analisi dei problemi dell'Italia, allora diciamo subito che noi concordiamo (forse ormai da qualche anno, prima della "recente folgorazione" di Renzi) pienamente e perfettamente con questa riflessione. Già in precedenza non abbiamo avuto, infatti, esitazione ad affermare che concordavamo con le considerazioni svolte dal premier qualche mese dopo il suo insediamento a Palazzo Chigi, quando indicava le cause che sono alla base della grave crisi che attanaglia l'Italia. Abbiamo, poi, dovuto constatare che l'efficacia dell'analisi non ha prodotto una azione di governo coerente e conseguente: da ciò la puntuale e documentata critica al governo svolta nel corso del recente 47° congresso nazionale del Pri. Oggi, con il suo intervento Renzi indica una prospettiva di sicura efficacia, che noi abbiamo già elaborato in modo puntuale, e fatta approvare attraverso la mozione conclusiva dalla recente assise politica nazionale repubblicana. La questione con la quale misurarsi è pertanto: l'enunciato del premier si trasformerà in atti efficaci di governo? I suoi 50 miliardi di euro in tre anni, come ed in che cosa si concretizzeranno? La nostra proposta, del tutto analoga (la segreteria tecnica di Renzi chiese a suo tempo copia della relazione congressuale) ma formulata ormai da molti mesi, si articola in un piano di interventi congiunturali straordinari di 50 miliardi di euro, da svolgere in un triennio, ed in contemporanea all'attuazione di un organico ed efficace piano di riforme di struttura (non le inutili proposte attualmente all'attenzione del Parlamento) con la peculiarità che indicammo nello slogan "Simul stabunt aut simul cadent). *Segue a Pagina 4*

Quattro italiani sono stati rapiti in Libia nei pressi del compound della Mellitah Oil and Gas, una controllata di Eni e Noc (l'azienda nazionale libica) nei pressi Zuaia, città sotto il controllo delle milizie islamiste che appoggiano il governo di Tripoli, a Nord-ovest del Paese nordafricano, «mentre stavano rientrando dalla Tunisia» ed erano diretti a Mellitah, una zona strategica a 60 km da Tripoli da dove parte il gasdotto Greenstream che porta il petrolio direttamente a Gela, in Sicilia. Si tratta di dipendenti della società Bonatti, che ha sede a Parma e che fornisce in tutto il mondo servizi per l'industria petrolifera e che a Mellitah lavora su vari progetti. L'Unità di crisi del ministero degli Esteri si è attivata per seguire il caso ed è in contatto costante con le famiglie dei connazionali e con la ditta Bonatti. Un dirigente della società ha detto di non poter rispondere a domande sulle circostanze del rapimento, né se esso sia stato rivendicato o se sia giunta una richiesta di riscatto da parte dei sequestratori. In seguito alla chiusura dell'ambasciata d'Italia in Libia il 15 febbraio, la Far-

nesina aveva segnalato la situazione di estrema difficoltà del Paese invitando tutti i connazionali a lasciare la Libia.

Tellini, con tutto l'affetto

"La voce repubblicana" con la segreteria e la direzione nazionale del Pri esprime le sue condoglianze ai familiari per la scomparsa dell'amico Adriano Tellini, che ricoperse in maniera esemplare gli incarichi consigliere comunale ed assessore a Pisa negli anni 80 del secolo scorso. Adriano è stato un protagonista della vita nel Partito repubblicano italiano e un fiero rappresentante della tradizione mazziniana. La città di Pisa lo ricorda con affetto per le sue capacità di amministratore che hanno dato prestigio anche al nostro partito a cui prima che la malattia lo allontanasse dalla vita politica attiva non ha mai fatto mancare il suo apporto con lealtà ed intelligenza.

Caos migranti A Roma si tengono, a Treviso si cacciano

Messa a dura prova la tenuta del Paese

Non avevamo ancora preso in considerazione nell'affrontare il problema migranti, il rischio di una frantumazione dello Stato, come quella che si è verificata nei fatti nel fine della settimana scorsa. Nella capitale le autorità hanno affrontato le proteste dei residenti ed il prefetto ha mostrato il duro volto di colui che mantiene i piani predisposti a costo di sfidare l'ira degli abitanti. A Treviso, si è fatta invece marcia indietro appena i cittadini si sono interposti all'alloggiamento degli immigrati. Non escludiamo affatto che a Treviso l'amministrazione si sia accorta di poter correggere in meglio la sua impostazione, mentre a Roma, si è difeso il proprio punto di vista come il migliore possibile. Ciò non toglie che insieme ad un aspetto di improvvisazione nell'affrontare il problema, se ne scorga anche uno di non credibilità, per cui lo Stato è costretto a correggersi in corsa e quando non lo fa, glielo si richiede con maggior pervicacia a rischio di impiegare la forza pubblica. Non è un bello

spettacolo. L'allarme immigrazione, di questo passo, diventerà completamente ingestibile. Capiamo le esigenze del federalismo, la diversità dei problemi locali e apprezziamo un eventuale senso di flessibilità che si voglia poter mostrare quando i cittadini hanno ragione. Ma continuando in questo modo di sicuro si va al disastro. Perché è facile vedere insinuarsi il sospetto che la questione immigrati venga gestita unicamente in base alla propria opportunità politica. La sinistra al governo di Roma li difende perché si esalta all'idea dell'accoglienza e visto il volume di affari, al netto delle vicende criminali, si capisce anche. Il governo di Treviso invece li caccia perché a due anni dalla vittoria che ha soppiantato il sindaco sceriffo, Gentilini, ci mancherebbe solo far rimpiangere alla cittadinanza i bei tempi dalla Lega. Tutto questo si è svolto nella suprema indifferenza del governo nazionale, quasi che la vicenda non lo preoccupi minimamente. In verità non sanno più che pesci prendere. *Segue a Pagina 4*

La scommessa di Bush

Khamenei si strappa la barba

Se qualcuno si aspettava da parte iraniana all'indomani dell'accordo di Vienna sul nucleare parole diverse da quelle pronunciate dall'ayatollah Khamenei, non conosce l'Iran. La guida suprema dello Stato non poteva che ribadire come un'intesa internazionale, quale che fosse, non può cambiare la politica nei confronti dell'arrogante governo americano. È un cliché stereotipato a cui non credono più nemmeno i mullah anche se non si stancano di ripeterlo. Lo stesso Khamenei che ha elencato i gli amici nella Regione della Repubblica islamica, non sembra volersi accorgere che molti degli stessi sono oramai anche amici degli americani, come gli iracheni. Mentre con i siriani, vale a dire la minoranza sciita che è guidata da Assad, gli americani hanno interrotto la loro ostile. Se per anni l'amministrazione di Washington ha ritenuto, giustamente, Assad la malattia, oggi, anche se senza entusiasmo, ritiene che il suo governo sia ancora quella minore. Poi non si può pensare che Khamenei rinunci mai a chiudere ogni suo intervento pubblico con i tradizionali "Morte all'America" e "Morte a Israele". Sono questi i capisaldi della politica estera "rivoluzionaria" dell'Iran che il clero non metterà mai in discussione, ma il popolo iraniano invece sì, tanto che festeggia in piazza l'accordo trovato con gli americani, un accordo che potrebbe impedire, un nucleare a scopo militare. Quello che è emerso in Iran dopo Vienna è una spaccatura interna al regime, per cui l'isolamento anti occidentale non ha più senso, soprattutto quando gli occidentali sono in guerra ed in alcuni casi combattono già con gli iraniani l'estremismo sunnita. La scommessa di Bush jr una volta attaccati i taleban e Saddam Hussein era aprire un ponte di distensione verso l'Iran. Gran parte degli osservatori occidentali allora si misero a dire che l'amministrazione statunitense era guerrafondaia, che mentiva sulle armi di distruzione di massa invitando a mobilitarsi contro quella politica, senza accorgersi che un'azione tanto radicale avrebbe mutato necessariamente le coordinate del medio oriente. È quello che oggi sta avvenendo, il più grande stato della Regione, nemico mortale dell'America e dell'occidente dal giorno in cui l'ayatollah Khomeini prese il potere, si è seduto a negoziare con la diplomazia americana. Potete star sicuri che la svolta è tale che un vecchio conservatore Khamenei preferirebbe strapparsi tutti i peli della sua barba.

È tornato Berlusconi?

Via l'imposta sulla prima casa, via l'Imu agricola e via la sugli imbullonati. Ma anche taglio di Ires e Irap, rimodulazione degli scaglioni Irpef e intervento per i pensionati. È tornato Berlusconi? Non è Renzi scatenato. Gli interventi annunciati dal premier dovrebbero procurare un calo delle tasse di 5 miliardi di euro l'anno prossimo, di 20 quello successivo e altrettanti nel 2018. 45 miliardi di introiti fiscali per lo Stato in meno in soli 3 anni. Una "riduzione senza precedenti", senza nemmeno un accenni alle coperture necessarie. Per cui o si stimano dei proventi dal rientro dei capitali, o si pensa di poter tagliare in deficit, oppure, semplicemente, siamo a chi le spara più grosse sotto l'ombrello. Anche perché è stato fatto notare che il Def preparato dal ministero delle Finanze prevedeva una pressione fiscale in crescita dal 43,5% attuale al 44,1%. Senza contare che bisogna scongiurare il rischio di far scattare le clausole di salvaguardia su Iva e accise, più di 16 miliardi, che avrebbero richiesto una "spending review" da lameno 10 miliardi, di cui non risulta traccia. E si che il governo avrebbe bisogno di soldi, se non altro per consentire maggiore flessibilità dall'uscita dal lavoro. Poi gli sgravi contributivi in vigore dallo scorso gennaio e l'allentamento del Patto di stabilità per gli enti locali. Se si contava sul "tesoretto", c'è la sentenza della Consulta ad aver bloccato il blocco delle pensioni. Per cui, in pratica, la situazione vede il premier annunciare sgravi, mentre al ministero hanno predisposto un altro aumento delle tasse. I misteri dell'azione di governo.

L'imbarazzo di Padoan

Povero Padoan, il ministro dell'Economia sta facendo i salti mortali fra gli spazi di manovra e gli strumenti previsti dai Trattati". Ci sarebbe la clausola per gli investimenti, quella che consente di non conteggiare nel calcolo del deficit il contributo al nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici. Si tratta di 6-8 miliardi? È del tutto prematuro parlare di cifre quando il presidente del Consiglio si sbizzarrisce in ricette taumaturgiche. Certo che Padoan alla sola idea dell'abolizione della Tasi, è sbiancato



come un cencio. Per il ministro al più la tassazione sugli immobili può essere rivista con l'introduzione della local tax, in pratica sostituirla con un altro, un trucco divenuto vecchio come il cucco, dove poi si finisce con l'apprendere che si sborsa pure di più, non di meno. Non era proprio il momento più adatto per il circospetto Padoan lanciarsi in una avventura di riduzioni fiscali, visto che siamo ancora freschi della situazione greca. Sarà pure che l'Italia non è "nemmeno lontanamente comparabile" al suo vicino dall'altra parte del mediterraneo, intanto. "se guardi le condizioni in cui si trova il Sud d'Italia, quelle della Grecia sembrano le stesse, identiche."

I gufi alla Cgia

Ma se Padoan è parso come in difficoltà, la sua valutazione sulle prospettive economiche è ancora rosea rispetto a quella della Cgia. Alle piccole imprese quando sentono parlare di taglio delle tasse, si mettono la mano sui portafoglio. Significa che arriva una prossima stangata. Stando ai loro calcoli entro la fine di quest'anno l'esecutivo dovrà reperire ben 16,8 miliardi di euro, per evitare gli aumenti delle tasse già calendarizzati, il primo dei quali sarà l'incremento delle accise sui carburanti ad ottobre. Per cui se magari il presidente del Consiglio, volesse spiegare dove pensa di troverà le ulteriori risorse necessarie per l'annunciata "rivoluzione copernicana", tutti trarrebbero un respiro di sollievo. Perché se ci atteniamo alla promessa crescita economica, non c'è trippa per gatti. È troppo contenuta e la situazione dei nostri conti pubblici non consente di superare la soglia del 3 per cento del rapporto deficit/pil. Per cui se il premier non mette nero su bianco capitoli di spesa da razionalizzare, non è credibile. Il sospetto che di fronte all'Assemblea nazionale del Pd il premier Renzi aveva l'obbligo di trasmettere un po' di entusiasmo ad una platea scoraggiata dalle ultime vicende elettorali e divisa al suo interno. Per il resto, pensare che sia fattibile una sforbiciata che si aggira tra i 35 e i 45 miliardi di euro in queste condizioni, giusto la Boschi, che crede nei miracoli. Renzi di suo è convinto che se si faranno le riforme, si potrà tagliare le tasse. Se però le riforme non si faranno ecco che Renzi ha un'uscita elettoralistica bella e pronta. Non mi hanno consentito di lavorare. Anche questa, a pensarci, ricorda già quella usata da qualcun altro.

Quella lontana stagione dei veleni

La Procura della Repubblica ha smentito che esista la frase che ha messo nei guai il governatore Crocetta. Così il giorno in cui il Capo dello Stato è giunto a Palermo proprio per le commemorazioni di Paolo Borsellino e dei cinque agenti uccisi il 19 luglio del 1992, non si sa a chi credere. Era bastato lo scoop dell'Espresso perché si fosse invocato il «tutti a casa», con chiusura anticipata dell'Assemblea regionale e nuove elezioni. Come dire che quasi nessuno aveva fatto fatica a ritenere possibile quel silenzio di Crocetta. Al che una domanda sulla credibilità morale di Crocetta si



pone, per lo meno da parte del suo stesso elettorato e compagni di partito. Se non lo difendono loro, lo dobbiamo difendere noi? E andiamo? Poi può essere che sul governatore si sia stretto sempre più un isolamento perché tanti aspettano da tempo una scusa per farlo fuori. Solo che questa sarebbe clamorosa, sia fosse vera che inventata. Nel primo caso vi sarebbe da chiedersi se qualcuno della Procura non avesse commesso un reato, nascondendo una registrazione all'inchiesta e girandola alla stampa. Siamo tornati alla stagione dei veleni. D'altra parte Falcone si sentì più sicuro a lavorare con Andreotti che restare in procura a Palermo, e ci sarà pure un perché.

Perché mai dimettersi

Con una procura così risoluta a negare quello che già tutti davano per evidente il povero governatore Crocetta sulla graticola a due giorni costretto a rinchiodarsi nella casa di Tusa, a metà strada fra Palermo e Messina, ha sentito finalmente un refolo di speranza. Siamo pur sempre in uno Stato di diritto. Da carnefice a vittima nella spazio di poche ore a Crocetta non resterebbe che denunciare L'Espresso, anche se preferisce elaborare la sua sofferenza. Infatti al limite dovrebbe essere il suo medico a denunciare il settimanale, non Crocetta. La frase choc è detta dal medico. Crocetta non ha nessuna reazione, ed è questo che lo ha trascinato nello scandalo, l'ostentata indifferenza. Solo che i processi sommari sono sempre poco esaurienti. Cosa fate se in una conversazione privata un vostro confidente vi dice una cosa inqualificabile. Crocetta ha detto che lo avrebbe preso a botte, solo che non aveva sentito quella frase. Il problema è che magari parlando al telefono ci si vede dopo tre giorni e uno cerca di ragionare prima di appendere l'altro al muro. Oppure il silenzio è pietoso e ascoltata una simile vergogna i rapporti sono destinati a cambiare. Non sappiamo cosa sarebbe successo, se quella frase fosse stata detta. Sappiamo solo che Crocetta assicura di non averla mai sentita e la procura gli ha dato ragione. C'è solo il settimanale L'Espresso ad attestarne la veridicità, anche se ci sembra di capire non possa dimostrarlo. Per cui ognuno resterà con i suoi dubbi. Intanto nel Pd gli umori sono cambiate. Ora il segretario del Pd siciliano, Fausto Raciti, sta iniziando a chiedersi se non sia il caso di difenderlo Crocetta, invece di cercare di farlo affogare. Ma più ci pensa più si convincerà che tutto sommato è meglio affogare il governatore.

La vera verità

La vera verità è di che cosa Crocetta pensi di Borsellino non gliene frega niente a nessuno. Ma figuratevi. Al Pd già hanno in mente un nuovo candidato al governo della Regione, Lucia Borsellino, l'ex assessore alla Sanità, altro che Crocetta. È stata tale la batosta alle amministrative dello scorso maggio che il governatore aveva già il timer sul collo. Il botto lo ha fatto nelle urne e senza bisogno di usare il tritolo. Per questo l'intercettazione pubblicata dall'Espresso con il suo medico di fiducia Matteo Tutino, indagato per truffa e abuso d'ufficio, è completamente insignificante ai fini della liquidazione del governatore. Crocetta su Borsellino pensi quello che vuole la questione è il declino politico a cui sembra destinato il Pd siciliano sotto la sua giunta. Piuttosto Crocetta si è coperto di ridicolo ricorrendo ad una decisione, l'autosospensione, che non è prevista dallo Statuto siciliano. Crocetta può invece dimettersi in modo che si torni alle urne. Cosa che ha evitato di fare, perché trema solo all'idea. Il passo indietro non lo vuole fare assolutamente, bisognerà obbligarlo e nel caso in cui si riveli una bolla di sapone quella sulle intercettazioni, oramai lo scandalo, quello dell'inchiesta sul suo medico è stato sollevato con un risalto nazionale. Il ritratto di un governatore che non sa che pesci prendere piagnucola si autosospende, ritorna in sella, sostanzialmente abbozza, ha finito con il discreditarlo definitivamente Crocetta. E poi scusate Renzi non lo voleva giubilare? Diciamo che è giunto il momento degli addii.

“The Sun” ha sbagliato La casa reale britannica fece il suo dovere Schiacciare il nazismo non fu un gioco da bambini

Vogliamo sperare che il filmato pubblicato dal Sun, di pochi secondi, che mostra la futura regina Elisabetta bambina ripresa insieme a sua madre e sua sorella Margaret nella tenuta di Balmoral, mentre fanno il saluto nazista, sia giusto di valore documentale. Ci mancherebbe solo che in Inghilterra si mettesse in discussione l'antifascismo della Casa Reale, pari a quello dell'intera nazione. È vero invece che nel 1933, cioè l'anno in cui Hitler prese il potere, anche in Gran Bretagna ci furono molti sostenitori politici del partito nazionalsocialista e ammiratori del Führer. Edoardo secondo che avrebbe poi abdicato ed è presente nel filmato, sicuramente lo era. Ma è forse persino più grave che lo fosse il primo ministro Chamberlain che fu l'autentico responsabile dell'escalation militare del nazismo sei anni più tardi cedendo alle pretese di Hitler a Monaco. Per cui capiamo anche le ambizioni del “Sun” di voler gettare nuova luce sull'atteggiamento della famiglia reale nei confronti della Germania negli anni '30, nella speranza di salire all'onore delle cronache. Ma crediamo che farà un buco nell'acqua il sostegno che godeva Hitler in Europa e forse anche in America non solo in Inghilterra, in quegli anni deriva dal suo anticomunismo. Le cose cambiano con l'invasione della Cecoslovacchi e poi della Polonia, fino a quel momento Hitler è un interlocutore per quanto bizzarro potesse essere del mondo democratico ed è possibile che anche il suo antisemitismo non dispiacesse. Più difficile pensare che qualcuno immaginasse la possibilità di voler davvero epurare il popolo tedesco con i campi di sterminio. Un conto sono le idee, e l'antisemitismo era diffuso può essere che attecchisse anche alla casa reale britannica, un altro immaginare di poter uccidere milioni di persone. In ogni caso la regina era bambina e che i bambini facessero il saluto nazista un po' in tutta Europa in quegli anni poteva sembrare una marachella come un'altra. Quel-

la che certo è che la monarchia britannica all'indomani dell'aggressione alla Polonia non abbia avuto dubbi su come trattare il signor Hitler e la sua cricca al governo di Berlino, tanto da dare la piena fiducia e sostegno al premier che avrebbe sostituito un buono a nulla come Chamberlain con lord Churchill. Quello però che va sottolineato del comportamento britannico e che l'impero non era tenuto alla guerra. Hitler considerava il popolo inglese come membro della comunità ariana del nord. Mentre gli slavi, come i polacchi, erano razze inferiori, nella forsennata ideologia nazista i britannici erano naturali alleati e il Führer rivolse costantemente agli inglesi il suo desiderio di essere alleati, come del resto lo erano stati per gran parte della storia moderna, con il comune nemico della Francia, per lo meno fino alla prima guerra mondiale. Hitler si impegnò persino a proteggere l'impero britannico, interessato soltanto alle conquiste del centro Europa, cosa che indignò maggiormente il governo e la casa regnante a Londra, ma sicuramente il Führer era sincero. Crediamo che quello che gli inglesi ricorderanno della famiglia reale durante il nazismo sarà la pervicace volontà di farlo capitolare e questo nonostante la Germania sembrasse aver vinto la guerra dopo la conquista della Francia. Sinceramente nessuno pensava che l'Inghilterra sarebbe stata in grado di tornare in gioco, non certo il governo francese che temeva una resa inglese prima della propria e condizioni migliori. La principale preoccupazione dei collaboratori del primo ministro Reynaud era questa, un armistizio anglo tedesco mentre le truppe del Reich penetravano in Francia come il burro. Si capisce quindi che si tenesse nascosto quel filmato privato e si volesse custodire la riservatezza dell'infanzia dell'attuale regina di Inghilterra. Nella storia resta solo l'impegno della Corona britannica nello spazzar via il nazismo ed i suoi profeti dalla faccia della terra, e quello non fu un gioco di bimbi.

Sepolto tra gli scaffali



Per Bertrand Russell lavorare più di 4 ore al giorno era uno spreco inutile di energie. Nemmeno Landini sarebbe disposto a tanto. E ci che un uomo deve avere tempo per pensare, socializzare, chiacchierare bere il the, andare a ballare e fare lo shopping. Leggendo “L'elogio dell'ozio”, Longanesi 2005, scritto nel 1935, si comprende bene quanto Russell fosse di famiglia ricca, tanto da non doversi preoccupare di guadagnarsi da vivere. Eppure i saggi raccolti nel volume non sono una versione russa dell'“Oblomov” di Gonciarov. I saggi di Russell spaziano su temi sociali, politici e filosofici. Particolare interesse viene dato alle ideologie fasciste e comuniste. Russel disprezza i totalitarismi, in particolare il comunismo staliniano lo preoccupa. Ma nei confronti del nazismo raccomanda l'esigenza di un confronto positivo. Il suo pacifismo innato non gli consentiva di prendere altrimenti la questione. Va detto, ad onore del vero, che tempo cinque anni lo stesso Russell si sarebbe ricreduto. Il pensatore per il resto era completamente affascinato dalla possibilità di studiare l'intelligenza degli insetti per confrontarla con quella degli uomini. Era convinto ce fossero complementari. Più che comprensibile che di tanto in tanto finisce anche per lo scambiare l'una con l'altra.

Legati all'euro per sempre

Con 439 sì, 119 no e 40 astenuti, il Bundestag ha dato venerdì scorso il via libera all'avvio dei negoziati con il governo di Atene per l'adozione di un terzo pacchetto di salvataggio. Angela Merkel e Wolfgang Schäuble, si sono dovuti difendere per l'esito delle trattative condotte nella notte tra il 12 e il 13 luglio scorso, prima in sede di Eurogruppo e poi di summit tra i 18 capi di stato e di governo europei. Le opposizioni li hanno accusati di un eccesso di durezza nei confronti di Atene tale da rafforzare l'immagine negativa della Germania all'estero. A Merkel e Schäuble in parlamento sono apparsi molto coesi, sia nei modi, sia nei contenuti, smentendo di fatto ogni possibile dissapore incorso fra loro. Merkel era uno zuccherino. Ha ringraziato affettuosamente il suo ministro per gli sforzi profusi, entusiando i deputati della Cdu/Csu che vezzeggiano il super falco e ancora sperano di buttare fuori la Grecia dalla moneta unica. Allora Merkel ha spiegato che l'uscita della Grecia dall'euro è stata scongiurata all'ultimo minuto e che per quanto potesse dispiacere una Grexit avrebbe colpito tanto Berlino quanto Atene. La visione di Angela Merkel è questa di essere legati all'euro per sempre.

La Grecia possiede un altro destino

Almeno il 15 per cento del gruppo parlamentare Cdu/Csu pensa che la Grecia debba ripudiare parte del suo debito e uscire dall'Eurozona. È la prima volta in 10 anni che tanti deputati hanno voltato le spalle al leader del proprio partito in un voto sugli aiuti alla Grecia. E però Schäuble, che è ritenuto il punto di riferimento di questi sentimenti, si è guardato bene dal cavalcarli. Si è limitato a ribadire che non potrà esservi alcun taglio del debito ellenico detenuto dai creditori pubblici, fin quando Atene sarà nell'euro ed accontentarsi che questa divenisse la linea di Angela Merkel, praticamente una linea di non ritorno. A contrario di mini-



stri sprovveduti che mai si sono evidentemente occupati di questioni specifiche della costruzione europea, ad esempio il Trattato di Lisbona, Schäuble conosce perfettamente l'art. 125 in base al quale il bailout di uno stato membro è vietato nella misura in cui esso fa venir meno i presupposti per il consolidamento fiscale. Un taglio del debito avrebbe effetti deleteri perché ridurrebbe l'incentivo a mantenere la finanza pubblica ellenica in ordine. Berlino, non vuole che l'Unione economica e monetaria si riduca ad un'unione di trasferimenti permanenti da parte degli stati del nord a quelli del sud. Perché a quel punto, l'Unione come “comunità giuridica” si dissolverebbe. Solo che Schäuble sa benissimo come invece Fmi e Bce insistono proprio per sgravare Atene del suo enorme stock di debito. Forse finirà che sarà la Germania a lasciare la moneta unica e la Grecia e l'Europa al suo destino.

LA VOCE^{on-line}
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Le proposte di Renzi

Tra velleitarismo e voglia di bluffare

Di Saverio Collura

Segue da Pagina 1 È evidente che non penso di parlare ora della proposta repubblicana: è tutto già definito in modo dettagliato nei documenti ufficiali del Pri. Cercherò invece di analizzare, sulla base delle poche informazioni ufficiali disponibili, la portata concreta dell'iniziativa governativa; diciamo subito che la caratteristica più immediata ed evidente è data dall'ampio margine di ambiguità ed aleatorietà che caratterizza i proponimenti del presidente del consiglio. Infatti annuncia che intende eliminare la tassa sulla prima casa (sembrirebbe che voglia riferirsi ad IMU e TASI): ottimo proponimento. Solo che la cancellazione dell'IMU è stata deliberata nel 2013 dal governo Letta, e nel 2014 dallo stesso governo Renzi. Si tratterebbe allora nel 2015 di confermare tale decisione, ormai ampiamente consolidata ed acquisita nel convincimento dei cittadini italiani. Non saprei proprio come potrebbe reggere un governo che pensasse, al contrario, di riproporre con la prossima legge di stabilità di nuovo l'IMU sulla prima casa. Allora sembrerebbe che il fatto nuovo sarebbe rappresentato dall'abolizione della TASI (circa 3,5 MLD. di euro): ottimo proponimento anche in questo caso. Ma ci sembra di ricordare (si fa per dire), che proprio nel recente mese di giugno il ministro Padoan ebbe a dichiarare ufficialmente che era allo studio del governo un provvedimento per "rivisitare" globalmente la questione della TASI, e la sua sostituzione con una imposta ancora non meglio precisata "Local tax". Il discorso di Renzi mette forse una pietra tombale su tale percorso innovativo? O siamo in presenza di un comportamento a dir poco schizofrenico del governo nazionale?

Senza trascurare che la TASI è una tassa di competenza Comunale, e quindi nella prospettiva del federalismo fiscale.

Ma c'è ancora una questione aperta, estremamente pregnante ed urgente, che attende soluzione da parte del governo: riguarda la necessità di reperire finanziamenti tali da impedire che scatti la mannaia della clausola di salvaguardia, attivata per finanziare provvedimenti legislativi vigenti e che non hanno avuto a suo tempo l'adeguata pluriennale copertura finanziaria. Come si dice in gergo ed in modo brutale ma efficaci a Roma: "bisogna coprire i buffi fatti da Letta e da Renzi", proprio quando deliberarono l'abolizione dell'IMU; e successivamente quelli di Renzi per poter elargire i famosi 80 euro mensili.

Si tratta in soldoni di oltre 16 miliardi di euro: 12,8 attribuibili a Renzi, e 3,3 a Letta. Nel 2017 tale fabbisogno si attesterebbe a 25,5 miliardi, e nel 2018 al 28,3 miliardi. Allora la domanda semplice da porsi è se nei 50 miliardi indicati da Renzi sono o meno comprese queste cifre, oppure se esse sono da ritenersi aggiuntive. Non è un quesito di poco conto; anzi ha una rilevanza strategica notevole, se si tiene presente che ogni anno il nostro debito sovrano deve essere rinnovato per circa 150-200 miliardi di euro. I mercati finanziari per coprire questo fabbisogno devono "poter credere" che saremo in grado di pagare loro l'attuale livello dei tassi di interesse (mediamente circa il 2,2% annuo), e potremo restituire il capitale qualora il creditore ritenesse opportuno richiederne il rimborso. Se dovesse venir meno tale convincimento, allora la questione, stante l'elevato livello del debito, diventerebbe veramente a dir poco problematica. Come andiamo dicendo da un po' di tempo, dopo la Grecia la frontiera del rischio passa per l'Italia. Per neutralizzare, o quantomeno ridurre questo pericolo, è necessario ed indispensabile che i mercati finanziari, e la BCE considerino credibili gli impegni e gli obiettivi del governo italiano.

Caos migranti A Roma si tengono, a Treviso si cacciano

Messa a dura prova la tenuta del Paese

Segue da Pagina 1 Lo conferma mestamente un'intervista del ministro degli Interni Alfano a "La Stampa". Il segretario dello Ncd si spreca in lodi verso la manovra economica del governo, si sbilancia a dire che è stato realizzato il programma del centro destra e si resta abbottonatissimi sulla questione immigrazione che pure salita all'onore delle cronache sta mettendo sempre più a dura prova la tenuta del Paese.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica